

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell'impermanenza

Nel niente non è possibile distinguere bene e male

Soggetto: Sempre un uomo, provocando dolore, provoca gioia. Ogni atto che voi chiamate positivo comporta necessariamente il suo complementare, ed allora ognuno di voi, quando provoca dolore, provoca anche gioia. Ma, se questo è vero, allora ogni dire dell'uomo naufraga nella conciliazione degli opposti che nulla privilegia, che nulla mette avanti all'altro, che tutto consegna al succedersi dell'uno e dell'altro aspetto e che tutto assegna ad un vuoto in cui tutto scompare.

Quando l'uomo, agendo secondo voi negativamente, produce una conseguenza che voi chiamate positiva, tutto ciò che avete costruito sull'evoluzione umana tende a crollare, poiché allora non c'è più necessità di definire ciò che è positivo e ciò che è negativo, ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è pietoso e ciò che è punente. Senza questa necessità tutto scorre, tutto va e tutto naufraga nel niente. Però questo niente, dove non è più possibile distinguere bene o male, positivo o negativo, pietà o amore, amore o odio non deriva da alcunché - proprio non c'è - ma è soltanto un modo per dire a voi che nulla può essere spiegato fino in fondo a delle menti umane, che sono, per loro definizione, duali. Ma, allora, non essendoci spiegazione, pronunciare la parola "niente" e continuare a spiegarvela serve ancora una volta per costringere la vostra mente a mollare la presa, dato che la vostra mente ancora trattiene la necessità di poter distinguere o di esigere di distinguere, per poi poter dire: *"Questo può essere chiamato positivo e questo può essere chiamato negativo"*, poiché la vostra mente esige almeno questo. Però, di fronte al niente, che è sintesi o ricomposizione del positivo e del negativo o del bene e del male e che, osservandolo in profondità, è succedersi continuo di bene e male, nell'indistinzione di bene e male, a voi rimane soltanto la possibilità di rinunciare a comprendere ulteriormente.

Qui la vostra mente si ribella e voi affermate che non si può rinunciare a comprendere o che non si può evitare di comprendere, mentre, quando l'uomo irride la propria mente, irride anche questa esigenza. Però questo non significa rinunciare a stabilire che cosa è bene e che cosa è male secondo voi, ma significa soltanto ritenere ogni definizione da voi data come provvisoria, relativa, assolutamente parziale, incompleta e non esplicativa di che cos'è la realtà ultima. E allora, se volete, definite pure il bene e il male, ma ricordatevi che ogni volta che tracciate un confine tra bene e male, esso vi ritorna come vincolo. Ed ogni vincolo è relativo ad una certa fase del percorso evolutivo, però esso sparisce quando rinunciate all'idea della fase, del percorso o del tragitto. A quel punto non c'è più alcuna distinzione tra bene e male e voi non potete compiere né bene né male, perché non definite più il bene ed il male, non potendo però più trasgredire all'amore. Difatti, dal punto di osservazione che l'uomo raggiunge quando ha abdicato alla propria mente, non c'è più possibilità di trasgredire all'amore e non c'è più neanche possibilità di vedere bene e male. C'è certamente la possibilità di notare la sofferenza, ma non la si definisce come male e c'è anche la possibilità di notare la gioia, ma non la si definisce come bene. Questi sono termini che non si utilizzano più quando si è andati al di là della propria mente, e noi oggi andremo al di là della vostra mente nel modo più assurdo che voi potete cogliere.

All'uomo che s'approssima a negare il bene ed a negare il male, diciamo: nega il bene, nega il male, nega il positivo, nega il negativo, nega che ci sia qualche differenza, nega che ci sia qualche distinzione e nega ogni cosa che ti appare come mal costruita o come mal percorsa, e afferma invece che tutto è utile, che tutto è necessario, che tutto serve e che tutto porta laddove nulla serve più. Ma a te che ancora arranchi nel percorso evolutivo e che sei convinto che il percorso evolutivo sia fatto di piccole conquiste, diciamo invece: guardati e sorridi sulle tue convinzioni. Non vedi come ti raggomitoli in te stesso, se mai la smetti di dubitare di ciò che a te sembra male o di ciò che a te sembra bene o di ciò che a te sembra positivo o di ciò che a te sembra negativo? Perché continui a volerti attaccare a queste definizioni, e perché continui a volerti ancorare alla tua mente che protesta quando si trova di fronte all'impossibilità di distinguere? Il distinguere è prerogativa della mente umana, e la rafforza; il condannare è prerogativa della mente umana e la rafforza; anche esaltare è prerogativa della mente

umana e la rafforza, mentre non esaltare, non condannare, non privilegiare è prerogativa del punto di vista dello *zero*. Ma, poiché lo *zero* non è che un nome, lo si può negare affermando che, se ci si pone nello *zero* e si dice: “*Però io sono nello zero*”, in quello stesso momento si ha deriso lo *zero*. Lo *zero* non è una posizione e non è neppure una presunzione, ma è soltanto e nient’altro che un artificio verbale che serve per far sì che la vostra mente non possa distinguere più di tanto e che sia sconfitta ogni volta che cerca di farlo. Lo *zero* non è un punto d’arrivo, non è un punto da privilegiare, non è un punto cui riferirsi, ma è solo un artificio verbale che cesserà la sua funzione nel momento in cui non ci servirà più.

A voi potrà servire ancora, ma per noi cadrà quando non ci servirà più nel nostro percorso. E poiché lo *zero* confina la mente umana, laddove non può più protestare, in quanto anche la protesta è frutto di una distinzione, ecco che il punto di vista dello *zero* diventa per voi necessario. Lo strumento dello *zero* non serve se voi lo ritenete il punto di arrivo, ma, se voi lo ritenete un artificio verbale, un artificio logico o un artificio che mette in scacco la mente, allora serve. E difatti qualsiasi cosa voi diciate è sottoposta al punto di vista dello *zero*, e quindi può essere negata. Ve lo diciamo per farvi comprendere come la vostra mente si serva di tutto, compreso del punto di vista dello *zero*, ed a tutto si adatta o tutto pretende, perfino di appropriarsi di un artificio logico che la scalza. Voi non avete capito che non è possibile inserirvi con noi nel punto di vista dello *zero* finché c’è la vostra mente, poiché mai voi potrete adottare una logica che non sia duale. E più avete tentato di avvicinarvi, meno vi siete avvicinati; più avete cercato di copiare il nostro modo di dialogare, meno l’avete colto, mostrando però lati diversi della vostra mente, ed offrendo a noi la possibilità di rimetterla in scacco, sconfiggendola punto dopo punto e passo dopo passo o affermazione dopo affermazione.

Noi ve lo abbiamo posto solo per mostrarvi che, anche quando la vostra mente cerca a tutti i costi di non essere duale, mai ci riesce; dovrebbe tacere, ma noi non vi lasciavamo tacere; però, anche se voi vi foste imposti di tacere, mai ci sareste riusciti. Il vostro desiderio di far tacere la vostra mente non è un piegarla al silenzio, così come pretendere di farla tacere non è sconfiggerla, o desiderare di relegarla in un angolo non è farla morire. La morte della vostra mente non è mai un obiettivo ma è un fatto: *accade*. La morte della vostra mente si presenta quando non c’è più desiderio, non c’è più pretesa, non c’è più aspettativa, non c’è più niente, se non il niente, e questo non accade perché voi lo desiderate o non avviene perché voi vi date da fare, ma succede nel lasciare spazio al niente. Ma per lasciare spazio al niente e necessario abolire anche il punto di vista dello *zero*, se ha esaurito la sua funzione. Ed allora noi non parleremo più del punto di vista dello *zero*, però questo non significa che nel concetto dello *zero* non ci sia qualcosa in più di ciò che è contenuto nel concetto di non-mente.

Marina: Ma perché lasciare che le parole escano, escano, escano, senza mai chiedersi dove vanno, a chi si rivolgono e perché si parla? Quante volte vi lasciate portare da questo impulso a parlare, prima di cogliere la profondità, perché c’è ancora una mente che limita, e la vostra mente, quando si rivolge all’altro, ha bisogno di parole e di discorsi. Nei discorsi la vostra mente si afferma sempre e comunque, anche quando voi non vorreste farlo e anche quando vorreste invece dire: “*Io riconosco di non capire e riconosco di voler essere aiutato*”. Invece la vostra mente porta le parole là dove non devono andare, e attraverso le parole l’amore si dilegua, scompare, e si riafferma il proprio punto di vista, il proprio angolo, il proprio modo di essere nella realtà: un modo limitato, un modo incompleto, un modo spesso molto limitato. Infatti, tutti i vostri sentimenti e tutte le vostre reazioni offuscano le parole dell’altro e, dando ad esse un altro significato, tolgono il loro vero significato. Invece, nelle parole dell’altro, c’è un significato che soltanto l’amore può cogliere: solo l’amore può cogliere le sfumature, solo l’amore può lasciare passare le imprecisioni, solo l’amore può lasciare passare le impostazioni diverse, solo l’amore fa prendere atto che in quel momento l’altro sta esponendosi o che l’altro sta dicendo qualcosa che non è solo concetto ma che è la sua vita.

Non ci sono solo pensieri negativi o limitati - nel modo con cui voi intendete questa parola - ma spesso ci sono ansie, ci sono desideri, ci sono attese di essere amati, sia pure sotto forma larvata o sotto forma in parte mascherata. E molte volte la parola esprime soltanto il proprio bisogno di condividere e non già l’esigenza di essere aiutati a capire. E’ comprensibile che voi rispondiate a ciò che l’altro afferma, ma chiedetevi sempre che cos’è che vi spinge a parlare. E’ forse il desiderio di dire qualcosa, di dimostrare

all'altro che ci siete, di dimostrare a voi stessi che ci siete, oppure è l'amore che aspetta, che lascia correre e che accoglie? Che cos'è che vi fa parlare o che vi fa contrapporre? Sì, alle volte è anche necessario contrapporsi, ma che cos'è che vi fa contrapporre? E' l'ansia di esprimervi e la voglia di far sentire la vostra voce, oppure la dolcezza di chi dissente ma accoglie, cioè la dolcezza di chi desidera dire all'altro: *"Io non so bene cosa tu voglia dire, però in questo momento penso così"*? Anche questa è una pretesa, ma che va detta, perché l'amore non chiede di tacere, ma di ascoltare e di parlare, dubitando dei pensieri che si stanno formulando. Io non vi dico che non dovete formulare pensieri o che non dovete esprimere opinioni o che non dovete anche controbattere gli altri in modo vivace, però ciò che conta è in che misura voi siete sicuri o non siete sicuri di avere la verità, oppure di essere pronti ad accettare l'altro. Nella maggior parte dei casi voi non siete pronti ad accettare l'altro, ma siete pronti ad assentire o a dissentire, però accettare l'altro va ben oltre: implica l'ascolto, il silenzio e l'amore.

Ananda: Parlare, parlare, parlare. Dove vi porta il parlare? Dove vi porta il tacere? Dove vi porta l'amore? Dove vi porta ciò che voi chiamate non amore? Da nessuna parte. Nulla vi porta in nessun luogo o nel niente, quindi non c'è nulla che vi serva. Eppure per voi è necessario dire che questo vi serve, questo non vi serve; questo vi fa maturare, questo non vi fa maturare; questo è importante per voi, questo non è importante. Spogliatevi di queste definizioni, toglietevi di dosso questi vestiti ed accogliete la vita per quanto essa ha di profondo, che non è connotazione, che non è distinzione, che non è collocazione qui o là, ma che è soltanto amore.

Ma per voi l'amore è ancora intriso di tutti i preconcetti che la vostra mente produce, e perciò non v'è possibilità di districarvi dalla vostra mente se non calpestando ciò che voi dite, se non disarticolando ciò che voi dite. E allora noi disarticoleremo ciò che voi dite, scompaginandolo, togliendo senso a ciò che voi dite e facendovi vedere come in tutto quello che dite non vi sia alcun senso alla luce della realtà profonda. Invece voi trovate il senso soltanto ponendovi alla superficie, laddove ogni proposizione, ogni verbo, ogni avverbio ricevono per voi un qualche significato, mentre nella via della Conoscenza queste connotazioni muoiono per lasciare spazio soltanto al niente che toglie spessore alle vostre menti.